



HAL
open science

Alcune osservazioni sul lessico storiografico dello Pseudo-Scimno

Anna Cannavò

► **To cite this version:**

Anna Cannavò. Alcune osservazioni sul lessico storiografico dello Pseudo-Scimno. *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di lettere e Filosofia*, 2012, 4 (1), pp.65-87. hal-00945932

HAL Id: hal-00945932

<https://hal.science/hal-00945932>

Submitted on 17 Feb 2014

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa

Classe di Lettere e Filosofia

serie 5
2012, 4/1



EDIZIONI
DELLA
NORMALE

Direttore: Carmine Ampolo

Comitato editoriale: Paola Barocchi, Pier Marco Bertinetto, Luigi Blasucci, Lina Bolzoni, Glen W. Bowersock, Horst Bredekamp, Howard Burns, Giuseppe Cambiano, Ettore Casari, Enrico Castelnuovo, Claudio Cesa, Michele Ciliberto, Claudio Ciociola, Gian Biagio Conte, Marcello De Cecco, Francesco Del Punta, Maria Monica Donato, Massimo Ferretti, Carlo Ginzburg, Luca Giuliani, Anthony Grafton, Serge Gruzinski, Gabriele Lolli, Michele Loporcaro, Daniele Menozzi, Glenn W. Most, Giovanni Miccoli, Massimo Mugnai, Salvatore Nigro, Armando Petrucci, Paolo Prodi, Adriano Prosperi, Mario Rosa, Salvatore Settis, Alfredo Stussi, Alain Tallon, Roberto Vivarelli, Paul Zanker

Segreteria scientifica di redazione: Anna Magnosto

La quinta serie è pubblicata, con periodicità semestrale, in due fascicoli di circa 300 pagine ciascuno.

Abbonamento:

Annuale: Italia € 90,00 - Estero € 140,00

Fascicoli singoli: Italia € 45,00 - Estero € 70,00

Le vendite vengono effettuate previo pagamento anticipato. A distributori e librerie sarà praticato lo sconto del 15%.

Per informazioni: edizioni.orders@sns.it

Annali della Classe di Lettere e Filosofia
Scuola Normale Superiore
Piazza dei Cavalieri, 7
56126 Pisa
tel. 0039 050 509220
fax 0039 050 509278
edizioni@sns.it - segreteria.annali@sns.it
www.sns.it/scuola/edizioni/annalilettere/

Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa

Classe di Lettere e Filosofia

serie 5
2012, 4/1



EDIZIONI
DELLA
NORMALE

Pubblicazione semestrale
Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 7 del 1964
Direttore responsabile: Carmine Ampolo

Periodico associato all'Unione Stampa Periodica Italiana
ISSN 0392-095x

Indice

QUATTRO STUDI IN RICORDO DI GIUSEPPE NENCI

- La zecca di Entella tra Campani e Cartaginesi
ALDINA CUTRONI TUSA 3
- Archeologia medievale nella Sicilia Occidentale e la missione
archeologica della Scuola Normale Superiore di Pisa
guidata da Giuseppe Nenci
VINCENZO TUSA 13
- Un peso da telaio bollato ed iscritto da Entella
ANTONINO FACELLA, MARGHERITA FACELLA 21
- Ἄνῆρ Ἕλληρ, Μακεδῶν ὑπαρχος? Ancora su Hdt. 5, 20, 4
BRUNO TRIPODI 45

RICERCHE E DISCUSSIONI

- Alcune osservazioni sul lessico storiografico dello Pseudo-Scimno
ANNA CANNAVÒ 65
- Ristabilimento della pace civica e riti di purificazione a Dikaia
IRENE SALVO 89
- Caesars Sohn und die Annii von Agrigent: eine wirtschaftliche Liaison?
FILIPPO BATTISTONI, PETER ROTHENÖFER 103
- Un antichissimo *corpus* di glosse alla Vulgata: san Girolamo o il suo
primo censore?
GIULIA AMMANNATI 117
- Per il *Machiavelli* di Luigi Russo
UMBERTO CARPI 133

Plagi e primizie. I trattati volgari sul principe di Bornio da Sala (ante 1469) ANDREA BOCCHI	157
<i>Religiosas pompas, sagrados estruendos: el ceremonial de la censura inquisitorial en el siglo XVII</i> MANUEL PEÑA DIAZ	229
The Dutch fates of Bacon's philosophy: <i>libertas philosophandi</i> , Cartesian logic and Newtonianism ANDREA STRAZZONI	251

VITA DELLA SCUOLA NORMALE

Abrahm B. Yehoshua DAVIDE CONRIERI	285
English summaries	293
Autrici e Autori	299
ILLUSTRAZIONI	305

Alcune osservazioni sul lessico storiografico dello Pseudo-Scimno

Anna Cannavò

L'anonimo autore dell'operetta Περίοδος γῆς ἐν κωμικῷ μέτρῳ¹, dedicata al re Nicomede di Bitinia, è noto a partire da August Meineke come Pseudo-Scimno²; l'attribuzione di questo testo a Scimno di Chio, proposta nel XVII secolo da Lucas Holsten, non è assolutamente sostenibile, come osservò Meineke, per quanto sappiamo di questo autore, vissuto fra la seconda metà del III e la prima metà del II sec. a.C., e la cui opera, in prosa e con tratti ioni, forniva una descrizione dell'Europa e dell'Asia in sedici libri, di cui ci restano nove frammenti³. Il nostro autore è stato dunque variamente indicato come *auctor ad Nicomedem regem* o Anonimo, ma

Questo studio è nato nell'ambito del seminario di Storia Greca tenuto dal prof. Carmine Ampolo presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, a.a. 2005/6; desidero rivolgere i miei ringraziamenti al prof. Ampolo, ai partecipanti del corso (in particolare Donatella Erdas e Filippo Battistoni) e al prof. Leone Porciani, intervenuto per l'occasione e resosi in seguito disponibile per ulteriori discussioni e approfondimenti. Lo studio si situa nell'ambito delle ricerche, coordinate dal prof. Ampolo, sulla lessicografia della storiografia antica, finalizzate alla realizzazione del *Lexicon Historiographicum Graecum et Latinum*, dir. C. Ampolo e U. Fantasia, ed. L. Porciani, Pisa, Edizioni della Normale: due volumi (1, α-ακ, 2004; 2, αλ-αφ, 2007) sono stati pubblicati, i successivi sono in preparazione.

Le abbreviazioni dei periodici sono conformi allo standard dell'*Année Philologique*. Si utilizzano inoltre le seguenti sigle: *LHG&L* = *Lexicon Historiographicum Graecum et Latinum*; *LSJ* = H.G. LIDDELL, R. SCOTT, *A Greek-English Lexicon*, Oxford 1996⁹; *RE* = *Real-Encyclopädie der classischen Altertumwissenschaft*, Stuttgart 1894-1978.

¹ L'opera è nota anche con il titolo *Giambi a Nicomede* o *Periegesi*; cfr. *Géographes Grecs. Tome I: Introduction générale*; *Ps. - Scymnos: Circuit de la Terre*, ed. D. Marcotte, Paris 2000; *Die Welt-Rundreise eines anonymen griechischen Autors ('Pseudo-Skymnos')*, ed. M. Korenjak, Hildesheim 2003).

² *Scymni Chii periegesis et Dionysii descriptio Graeciae*, ed. A. Meineke, Berolini 1846.

³ I frammenti sono raccolti in F. GISINGER, *Skymnos* (1), in *RE* 5, 1927, coll. 664-71.

la denominazione di Pseudo-Scimno, per quanto inesatta, è rimasta per comodità in uso fino ad oggi⁴.

La cronologia dell'opera, in assenza d'indicazioni esterne, può essere ricostruita solo a partire da elementi interni al testo. Ci è di grande aiuto il fatto che l'autore si ponga dichiaratamente nel solco dell'opera di Apollodoro di Atene, attivo nella seconda metà del II sec. a.C. (vv. 14-49); la dedica, inoltre, a un re Nicomede di Bitinia offre ulteriori appigli cronologici. Il dibattito relativo alla questione si è sviluppato a lungo, e sulla base di diversi passi chiave dell'opera, il principale dei quali (vv. 16-8) presuppone l'avvenuta estinzione della dinastia degli Attalidi (risalente, com'è noto, al 133 a.C.); la recente edizione del testo, a cura di Didier Marcotte, mostra come la *Periegesi* possa essere plausibilmente datata agli anni compresi fra il 133 e il 110 a.C.: il re Nicomede di Bitinia, cui l'opera è dedicata, potrebbe essere tanto Nicomede II Epifane (149-127?), quanto, più probabilmente, Nicomede III Evergete (127?-94)⁵.

L'individuazione dell'esatta cronologia della *Periegesi* è importante per l'impostazione del confronto, che qui si vuole proporre, fra la concezione storiografica dell'Anonimo e quella della tradizione cui egli si rapporta, oltre che dei suoi contemporanei. Nonostante infatti l'opera sia formalmente di carattere geografico, essa attraversa di fatto diversi generi, dalla corografia alla trattatistica in metro, passando per la storiografia e il genere delle *ktiseis*. L'impostazione concettuale con cui l'autore affronta

⁴ K. BOSHPAKOV, *Pseudo-Skymnos (Semos von Delos?)*. Τὰ ἀριστερά τοῦ Πόντου: Zeugnisse griechischer Schriftsteller über den westlichen Pontosraum, Stuttgart 2004, ha proposto di identificare l'Anonimo autore dei *Giambi a Nicomede* con Semos di Delo, ma le sue argomentazioni sono piuttosto deboli, e sono state contestate da M. KORENJAK (cfr. la recensione all'opera in «AAHG», 58, 2005, pp. 4-7, e la replica dello stesso BOSHPAKOV, *ibid.*, 59, 2006, pp. 255-6) e da B. BRAVO, *La Chronique d'Apollodore et le Pseudo-Skymnos: érudition antiquaire et littérature géographique dans la seconde moitié du II^e siècle av. J.-C.*, Leuven 2009 (Studia Hellenistica, 46), pp. xviii-xix, nota 12. Sulla proposta, avanzata da MARCOTTE, *Circuit de la Terre*, pp. 35-46, e confutata da BRAVO, *Chronique d'Apollodore*, di identificare l'Anonimo con Apollodoro di Atene, cfr. *infra*.

⁵ MARCOTTE, *Circuit de la Terre*, pp. 7-16; BRAVO, *Chronique d'Apollodore*, p. xiii e nota 3. Cfr. anche S. BIANCHETTI, Πλωτὰ καὶ πορευτὰ. *Sulle tracce di una periegesi anonima*, Firenze 1990, pp. 21-35 (che propende per una datazione più alta, fra il 137 e il 133 a.C.) e KORENJAK, *Die Welt-Rundreise*, p. 12 (il quale preciserebbe ulteriormente la datazione agli anni compresi fra il 127 e il 120 a.C.).

l'argomento e le fonti è in gran parte storica⁶: il lungo proemio contiene dichiarazioni di metodo estremamente interessanti, e il lessico utilizzato è chiaramente, in proposito, un elemento fondamentale. Il confronto con la contemporanea elaborazione teorica portata avanti da Polibio permette di mettere in luce affinità e differenze; su questa base può poi essere considerato il rapporto dell'Anonimo con le sue fonti, elencate ai vv. 112-27, purtroppo lacunosi.

È possibile individuare, all'interno del proemio (vv. 1-136), una serie di sezioni di particolare interesse; esse sono elencate qui di seguito per come si presentano nel testo, con una sottolineatura dei termini più significativi per il tema trattato:

– vv. 1-15: l'Anonimo giustifica la scelta del metro comico per un'opera a carattere etno-geografico. Di particolare interesse sono l'uso del verbo ψυχαγωγεῖν (v. 4) in riferimento alla poesia in metro comico, e l'aggettivo ὠφέλιμον (v. 8) riferito alla propria opera (da connettere all'espressione κοινήν πᾶσι τὴν εὐχρηστίαν, al v. 9).

– vv. 16-44: in relazione alla sezione precedente, l'Anonimo si richiama alle *Cronache* di Apollodoro di Atene, e alla giustificazione, da parte di Apollodoro stesso, dell'uso del metro comico nell'esposizione della storia: proprio grazie a questo mezzo espressivo l'opera di Apollodoro può essere caratterizzata come ἐπιτομὴ εὐμνημόνευτος (vv. 32-5).

– vv. 65-8: in quattro versi, che sono esaminati attentamente più avanti, è sintetizzato il contenuto dell'opera.

– vv. 69-72: l'Anonimo ha cura di distinguere fra fatti noti e chiari (εὔσημα καὶ σαφῆ), che potrà esporre per sommi capi (ἐπὶ κεφαλαίου), e fatti non chiaramente stabiliti (οὐ σαφῶς), che dovrà invece analizzare con attenzione (κατὰ μέρος ἐξακριβώσει).

– vv. 73-91: vengono enumerati gli aspetti e le tematiche considerate nell'opera. È inevitabile notare l'insistenza sulla sintesi e la brevità (ἐπιτετμημένον, v. 74; ἐν ὀλίγοις στίχοις, v. 91) rispetto alla vastità dell'ar-

⁶ Nella sua recente opera BRAVO, *Chronique d'Apollodore*, sottolinea a più riprese il carattere compilatorio e superficiale dell'opera, e afferma in particolare (pp. 6-7): «Il ressort [...] du prologue de la Périégèse que l'Anonyme était un littérateur superficiel, et non un savant». Pur essendo d'accordo con B. Bravo su vari punti, mi sembra che questa affermazione sul prologo della *Periegesi* sia ingenerosa, e che l'impostazione concettuale con cui l'Anonimo si pone rispetto alla sua materia sia degna d'interesse anche al di là del valore, senz'altro limitato, dell'applicazione nel corso dell'opera della metodologia enunciata nel prologo.

gomento considerato, cioè tutta l'ecumene (τὸν πάντα τῆς οἰκουμένης περιορισμὸν, vv. 73-4; τὴν ὅλην περίοδον, v. 91)⁷.

– vv. 92-102: è affermata con enfasi l'utilità dell'opera. Particolarmente importante è l'espressione della volontà di conciliare il piacere della lettura (τερφθήσεται, v. 92) con l'utilità di essa (ὠφελίαν εὐχρηστον, v. 93, per cui cfr. i vv. 8-9); estremamente rivelatore in questo senso è, come si vedrà, il riferimento ad Odisseo, come colui che apprese a prezzo di lunghe peregrinazioni ciò che invece il lettore potrà tranquillamente acquisire con la lettura dell'opera.

– vv. 109-27: è reso esplicito il rapporto dell'Anonimo con gli autori di riferimento i quali, elencati ai vv. 112-27, sono invocati a garanzia (πίστις) del discorso storico (τὸν ἱστορικόν [...] λόγον).

– vv. 128-36: l'autopsia, acquisita a prezzo del proprio personale impegno (αὐτὸς ἰδίᾳ φιλοπόνως), costituisce un'ulteriore garanzia della veridicità (αὐτοπτικὴν πίστιν) di ciò che si sta per esporre. Degna di nota è la scansione, attraverso i tre termini θεατῆς-ἴστωρ-ἐπεληλυθώς, del livello di conoscenza raggiunto per le diverse regioni dell'ecumene.

Prima di considerare la terminologia con la quale l'Anonimo caratterizza la propria opera e i suoi scopi, è opportuno esaminare come egli abbia scelto di sintetizzarne il contenuto, brevemente, ai vv. 65-8:

Ἐκ τῶν σποράδην γὰρ ἱστορημένων τισὶν
 ἐν ἐπιτομῇ σοι γέγραφα τὰς ἀποικίας
 κτίσεις τε πόλεων, τῆς ὅλης τε γῆς σχεδόν
 ὅσ' ἐστὶ πλωτὰ καὶ πορευτὰ τῶν τόπων.

Attingendo dunque a sparse opere di storia
 ho raccolto per te in forma abbreviata⁸ le colonie

⁷ R. HUNTER, *The Prologue of the Periodos to Nicomedes ('Pseudo-Scymnus')*, in M.A. HARDER, R.F. REGTUIT, G.C. WAKKER, *Beyond the Canon*, Leuven 2006 (Hellenistica Groningana, 11), pp. 123-40: 123-9, propone un'analisi di questo aspetto incentrata sul confronto con il genere della commedia. Come si vedrà oltre, piuttosto che dell'ironia («There is some obvious irony in the prologue's repeated stress on its own brevity», p. 123), bisogna cogliere nell'insistenza sulla brevità dell'opera un'eco delle posizioni apollodoree nei confronti del dibattito aristotelico sulla mnemotecnica.

⁸ Sul valore di ἐν ἐπιτομῇ cfr. le osservazioni di MARCOTTE, *Circuit de la Terre*, p. 153, nota 32. Cfr. inoltre *infra*.

e le fondazioni di città, di quasi tutta la terra quanti luoghi sono navigabili e percorribili⁹.

La scelta di narrare τὰς ἀποικίας κτίσεις τε πόλεων non è casuale: in un contesto periegetico, l'attenzione dell'Anonimo si concentra sulla diffusione della greicità nel Mediterraneo, con particolare attenzione alle fondazioni coloniali, e alle relazioni di parentela (συγγένειαν, al v. 97). È stato giustamente osservato che quella dell'Anonimo è una vera e propria «periegesi archeologica»¹⁰, e che questa è la principale ragione (ma non l'unica) per cui il panorama che egli presenta nei suoi versi risulta essere sempre quello dell'epoca in cui la civiltà greca entrò in contatto con le varie realtà descritte, e mai invece quello della propria epoca¹¹.

Quel che ora importa sottolineare è che il programma dell'Anonimo sembra riallacciarsi a quello di una delle sue fonti dichiarate, Timeo di Tauromenio (citato al v. 126), per quanto di lui ci dice Polibio¹²: «in particolare si è guadagnato questa fama (di veridicità) con le sue affermazioni riguardo a colonie, fondazioni e relazioni di parentela (ἐκ τῶν περὶ τὰς ἀποικίας καὶ κτίσεις καὶ συγγενείας ἀποφάσεων)».

Da questo cursorio riferimento risulta dunque che una parte dell'opera di Timeo poteva essere caratterizzata come αἱ περὶ τὰς ἀποικίας καὶ κτίσεις καὶ συγγενείας ἀποφάσεις¹³.

⁹ Le traduzioni, salvo quando diversamente segnalato, sono di chi scrive; si è tentato di mantenere la massima aderenza possibile alla struttura sintattica del greco, per meglio mettere in evidenza gli elementi lessicali di interesse.

¹⁰ MARCOTTE, *Circuit de la Terre*, pp. 48, 107, nota 11; cfr. BRAVO, *Chronique d'Apollodore*, pp. 30-111 (in part. pp. 103-11), dove si parla di una «périégèse du monde de jadis».

¹¹ MARCOTTE, *Circuit de la Terre*, pp. 5-7 e 47-9; E. GABBA, *Riflessione sui Giambi a Nicomede*, in *Laurea Internationalis. Festschrift für Jochen Bleicken zum 75. Geburtstag*, ed. Th. Hantos, Stuttgart 2003, pp. 143-7: 143-5; BRAVO, *Chronique d'Apollodore*, pp. 30-111. Cfr. anche *infra*.

¹² POLYB. 12, 26d, 2 = *FGrHist* 566 T 19, 183-4.

¹³ Si tratta, come è specificato in seguito, dei primi libri dell'opera di Timeo (12, 26d, 4), [...] τοῖς πρώτοις ὑπομνήμασιν, ἐν οἷς αἱ περὶ τῶν προειρημένων εἰσὶ συντάξεις, vale a dire i primi cinque libri: A. MOMIGLIANO, *Atene nel III secolo a. C. e la scoperta di Roma nelle Storie di Timeo di Tauromenio*, «RSI», 71, 1959, pp. 529-56 = ID., *Terzo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, 1, Roma 1966, pp. 23-53: 38-41; P. PÉDECH, *La méthode historique de Polybe*, Paris 1964, pp. 26-8. Sul ruolo delle *ktiseis* nell'opera di Apollodoro e dell'Anonimo cfr. ora BRAVO, *Chronique d'Apollodore*.

A questo passo ne può essere accostato un altro, estremamente significativo, in cui Polibio prende posizione contro la storiografia relativa a colonie, fondazioni e rapporti di parentela, distinguendo rispetto ad essa la propria narrazione incentrata sui fatti politico-diplomatici¹⁴:

Quasi tutti gli altri storici, o almeno la maggior parte, trattando ogni branca della storia, spingono molti alla lettura dei loro scritti. Il genere genealogico attrae chi ama ascoltare storie, quello invece relativo a colonie, fondazioni e rapporti di parentela (ὁ περὶ τὰς ἀποικίας καὶ κτίσεις καὶ συγγενείας), come si legge anche in Eforo¹⁵, (attrae) il curioso e chi ha interessi antiquari (τὸν δὲ πολυπράγμονα καὶ περιττὸν), quello infine relativo alle imprese dei popoli, delle città e dei sovrani (attrae) l'uomo politico. Io, essendomi concentrato solo su quest'ultimo, e avendo costruito l'intera narrazione intorno a questo, ho incontrato il gusto di un solo genere di ascoltatori, come ho detto, mentre per la maggior parte di essi ho reso la lettura non attraente (ἀψυχαγώγητον).

Polibio prosegue dichiarando di escludere il genere περὶ τὰς ἀποικίας καὶ κτίσεις καὶ συγγενείας in primo luogo per la sua impossibilità di rinnovamento (ogni cosa è ormai già stata scritta, ed in maniera idonea e sufficiente, ἰκανῶς), e in secondo luogo perché è senz'altro meno utile del τρόπος πραγματικὸς (cosa che non è detta esplicitamente, ma che si evince dall'espressione τὸ πάντων ὠφελιμώτατον αὐτῶν, riferita appunto al «genere pragmatico»)¹⁶. Una scelta come quella dell'Anonimo è dunque, nell'ottica polibiana, un chiaro segnale non solo del contenuto dell'opera, ma anche del tipo di lettore cui essa è destinata.

Anche per quel che riguarda l'affermazione, da parte dell'Anonimo, di voler descrivere ὅσ' ἐστὶ πλωτὰ καὶ πορευτὰ τῶν τόπων è necessaria qualche precisazione. Il binomio πλωτός-πορευτός non è raro, e si trova

¹⁴ POLYB. 9, 1, 3-5.

¹⁵ καθά που καὶ παρ' Ἐφόρῳ λέγεται: sul significato di questo riferimento cfr. R. HIRZEL, *Untersuchungen zu Ciceros philosophischen Schriften*, 2, Leipzig 1882 (rist. Hildesheim 1964), p. 896, nota 1; F.W. WALBANK, *A Historical Commentary on Polybius*, 2, Oxford 1957-79, *ad loc.*; PEDECH, *Méthode historique*, p. 27. Per Eforo come eccellente narratore, fra le altre cose, di κτίσεις e συγγενεῖαι, cfr. *FGrHist* 70 T 18a (= STRAB. 10, 3, 5 = POLYB. 34, 1, 3): Πολύβιος [...] φήσας περὶ τῶν Ἑλληνικῶν καλῶς μὲν Εὐδοξον, κάλλιστα δ' Ἐφορον ἐξηγεῖσθαι περὶ κτίσεων, συγγενειῶν, μεταναστάσεων, ἀρχηγῶν [...].

¹⁶ POLYB. 9, 2.

attestato in vari contesti¹⁷; esso risulta poi particolarmente caro proprio a Polibio, che vi fa ricorso almeno sei volte nella propria opera¹⁸. Di queste tuttavia due sono piuttosto interessanti, poiché associano l'idea di percorribilità dei luoghi, per mare e per terra, a quella dell'unificazione dell'intera ecumene sotto i Romani¹⁹: «ai nostri giorni praticamente ogni luogo – l'Asia grazie alla dominazione di Alessandro, i restanti luoghi grazie alla supremazia dei Romani – è diventato navigabile e percorribile via terra»²⁰; «questo infatti è proprio del tempo presente, in cui ogni luogo è navigabile e percorribile via terra, che non sia più necessario ricorrere ai poeti e ai mitografi come testimoni su ciò che non si conosce»²¹. Fino a che punto questo medesimo binomio è usato, dall'Anonimo, con coscienza delle sue eventuali implicazioni?

Si è accennato al fatto che il panorama cronologico considerato dall'Anonimo non è uniforme, ed è comunque sempre molto più antico del tempo in cui egli operò, coincidendo, in genere, con l'epoca in cui i Greci

¹⁷ Le attestazioni note sono in totale quattordici (comprese l'unica ricorrenza del binomio nella forma con alfa privativo, ἀπόρευτος-ἄπλωτος, in PHIL. *omn. prob.* 67, e le due ricorrenze, in ARR. *Ind.* 43, 10, della coppia sostanzialmente equivalente πλωτά-βαδιστά): il binomio si prestava ad essere utilizzato tanto in descrizioni geografiche o topografiche (PYTHEAS fr. 7a Mette sulla regione di Thule, POLYB. 1, 42, 2 sul confronto fra la Sicilia e il Peloponneso, D.S. 1, 30, 8 sul Nilo) quanto in contesti di carattere bellico (D.S. 15, 42, 3, dove πορευτὰς è congettura del Reiske per il πορείας dei manoscritti).

¹⁸ 1, 37, 10; 1, 42, 2; 3, 59, 3; 4, 40, 2; 34, 5, 1 e 7 (= STRAB. 2, 4, 1-2, C104).

¹⁹ K. CLARKE, *Between Geography and History. Hellenistic Constructions of the Roman World*, Oxford 1999, p. 120, nota 92, cfr. p. 231, nota 86. Il motivo sarà poi ripreso nell'*Elogio di Roma* di Elio Aristide (26, 100-2) dove, come è stato osservato, l'esaltazione della possibilità di conoscenza autoptica dell'intera ecumene grazie all'opera di unificazione e pacificazione compiuta dai Romani si lega strettamente al ricordo e al superamento del genere geo-etnografico (A.L. CHÁVEZ REINO, αὐτόπτης, in *LHG&L*, 2, 2007, pp. 123-44: 133-4).

²⁰ POLYB. 3, 59, 3.

²¹ POLYB. 4, 40, 2. Di un certo interesse è anche 1, 37, 10, in cui Polibio, descrivendo il naufragio della flotta romana a largo di Camarina, accusa i Romani di avventatezza e violenza tanto nelle imprese di terra quanto in quelle sul mare: è inevitabile, osserva Polibio, che tali disgrazie continuino ad accadere loro finché non modereranno l'audacia e la violenza (τόλμαν καὶ βίαν), in virtù delle quali ritengono che ogni circostanza sia per loro favorevole alla marcia e alla navigazione (αὐτοῖς πάντα καιρὸν εἶναι πλωτῶν καὶ πορευτῶν).

entrarono in contatto con la realtà di volta in volta descritta. Due sole eccezioni confermano questa regola: la menzione di una città del Ponto con il suo nome più recente, successivo all'annessione della regione alla Bitinia (F 32), e il v. 233, con il quale l'Anonimo mostra di essere a conoscenza delle aspirazioni ecumeniche di Roma, ἄστρον τι κοινὸν τῆς ὅλης οἰκουμένης²². Quest'unico riferimento alla potenza di Roma è stato interpretato da Emilio Gabba come una concessione dell'Anonimo ai sentimenti filoromani del proprio protettore, fatta però a denti stretti e senza convinzione²³. Non sembra tuttavia indispensabile cogliere un'implicazione di carattere ideologico né nel v. 233, né tantomeno nell'uso del binomio πλωτός-πορευτός: la mancanza nel testo di ogni riferimento all'attualità, e in particolare agli eventi che proprio in quell'epoca portavano a un'irreversibile mutazione del panorama geopolitico del Mediterraneo, può essere invece attribuita al peso preponderante che gli autori hanno avuto nella stesura dell'opera, autori il cui uso è esplicitamente riconosciuto ed esaltato.

Con questo si giunge a uno degli aspetti più interessanti del proemio: da una parte, la citazione esplicita di determinati autori privilegiati, invocati perché in grado di conferire πίστις al discorso; dall'altra, la rivendicazione di conoscenza autoptica, anch'essa garanzia (αὐτοπτικὴν πίστιν) della veridicità di quanto detto.

Entrambi i motivi sono estremamente topici: non c'è alcun bisogno di ricordare l'importanza dell'autopsia, e degli argomenti ad essa legati, nell'elaborazione metodologica degli storici antichi e non solo²⁴. Stret-

²² MARCOTTE, *Circuit de la Terre*, pp. 5, 49 e nota *ad loc.*

²³ GABBA, *Riflessione*, pp. 145-7; BRAVO, *Chronique d'Apollodore*, pp. 107-11; in questa direzione già MARCOTTE, *Circuit de la Terre*, pp. 5, 49 e nota *ad loc.* Il verso dell'Anonimo è interpretato come esempio di elogio piuttosto standardizzato nei confronti di grandi potenze di età ellenistica da A. MOMIGLIANO, *Terra marique*, «JRS», 32, 1942, pp. 53-64 = ID., *Secondo contributo alla storia degli studi classici*, Roma 1960, pp. 431-46: 433, nota 12, che lo cita a proposito dei noti e discussi versi di Licofrone (vv. 1229-30), dove i Romani sono evocati da Cassandra come coloro che faranno risorgere la gloria dei Troiani γῆς καὶ θαλάσσης σκῆπτρα καὶ μοναρχίαν λαβόντες.

²⁴ Dallo studio di Nenci (G. NENCI, *Il motivo dell'autopsia nella storiografia greca*, «SCO», 3, 1953, pp. 14-46), a quello di Schepens (G. SCHEPENS, *L'autopsie dans la méthode des historiens grecs du V^e siècle avant J.-C.*, Brussel 1980), fino alla voce αὐτόπτης nel

tamente connesso è il problema del rapporto (dichiarato o meno) degli autori con le proprie fonti e del margine di autonomia di ogni storico rispetto ai propri predecessori, con variazioni che vanno da Timeo, noto a torto o a ragione come «storico da tavolino» per l'uso intensivo degli autori precedenti nella composizione della sua opera, a Polibio, al contrario piuttosto critico e insofferente nei confronti della tradizione²⁵.

Le fonti dell'Anonimo sono elencate ai vv. 112-27 (di cui sette in massima parte non leggibili)²⁶, in un ordine non casuale: ci limiteremo qui ad alcune osservazioni. La prima fonte citata è Eratostene, autore di geografia definito ἐπιμελέστατος, per l'elaborazione scientifica di nozioni geografiche fondamentali fra le quali l'Anonimo ricorda κλίματα e σχήματα²⁷. Segue Eforo, poi alcuni autori di *Ktiseis* (Dionisio di Calcide)²⁸, di *Peripli* ο Λιμένων (Cleone di Siracusa²⁹, Timostene di Rodi)³⁰, un autore per noi poco noto come Demetrio di Kallatis³¹, infine veri e propri storici come Callistene di Olinto (anche se di questo autore probabilmente l'Anonimo consultò non le opere storiche su Alessandro Magno, ma un *Periplo* di cui abbiamo quattro frammenti)³², Timeo di Tauromenio, Erodoto, e certamente, nei versi perduti, Teopompo, oltre ad Ecateo di Abdera³³.

Di particolare interesse è per noi la menzione di Eforo, Timeo e Teopompo. I primi due infatti, come si è detto, erano ricordati per l'attenzione

secondo volume del *LHG&L* (CHÁVEZ REINO, αὐτόπτης), i contributi sull'argomento sono numerosissimi: cfr. la bibliografia aggiornata in J. MARINCOLA, *Authority and Tradition in Ancient Historiography*, Cambridge 1997, pp. 63-86 e in CHÁVEZ REINO, αὐτόπτης, pp. 125-7.

²⁵ Anche questo è un argomento diffusamente studiato, sia in relazione ai singoli storici, sia complessivamente: cfr. MARINCOLA, *Authority and Tradition*.

²⁶ Su questi versi cfr. ora BRAVO, *Chronique d'Apollodore*, pp. 7-21.

²⁷ Su Eratostene cfr. MARCOTTE, *Circuit de la Terre*, pp. LV-LVII con bibl.

²⁸ *FHG* 4, pp. 393-6 (cfr. *FGrHist* 840 F 10-1).

²⁹ *FHG* 4, p. 365.

³⁰ Edizione dei frammenti e delle testimonianze in E.A. WAGNER, *Erdbeschreibung des Timosthenes von Rhodus*, Leipzig 1888.

³¹ *FGrHist* 85.

³² *FGrHist* 124 F 6-7, 39-40 (e forse 53-4).

³³ In generale, su questi versi, cfr. MARCOTTE, *Circuit de la Terre*, pp. 16-20 e note ad loc.

posta, nelle loro opere, alla trattazione di fondazioni, colonie e συγγένειαι; Eforo, in particolare, per la posizione di rilievo che occupa nell'elenco, e per la complessità della sua opera, dovette influire sull'Anonimo anche al di là di questo aspetto³⁴. Teopompo invece, la cui menzione nei versi considerati si suppone sulla base del v. 370, dove è citato esplicitamente, potrebbe rivestire un certo interesse non tanto per il contenuto della sua opera, quanto per un parallelo istituibile in materia di scelte stilistiche ed espressive, come si vedrà più avanti. Si noti infine che, anche se non ci è possibile escludere del tutto una menzione di Polibio in uno dei versi non leggibili, essa è tuttavia estremamente improbabile³⁵.

Radicalmente diverso è il rapporto dichiarato che lega la nostra *Periegesi* alle *Cronache* di Apollodoro di Atene. La diretta ispirazione dell'Anonimo all'opera storica di Apollodoro, richiamato, anche se non per nome, ai vv. 16-23, è tanto chiara che Marcotte ha avanzato cautamente l'ipotesi che gli autori di queste due opere possano in realtà coincidere, e che dunque anche la *Periegesi* possa attribuirsi ad Apollodoro³⁶. Al di là di questa proposta, che non interessa qui valutare³⁷, è evidente che l'Anonimo deve molto ad Apollodoro, non solo per quel che riguarda la scelta di comporre l'opera in trimetri giambici, ma anche per la concezione, fondamentale nell'elaborazione teorica del Nostro, secondo la quale nell'opera storica il piacere della lettura e l'utilità del contenuto devono procedere necessariamente insieme. Vale la pena di considerare alcuni versi:

questa (epitome) ho scelto di esporla in versi,
in metro comico, per ragioni di chiarezza (τῆς σαφηνίας χάριν)
intuendo che così sarebbe stata facilmente memorizzabile (εὐμνημόνευτον)³⁸

[...] (l'espressione) legata dal metro
si può ritenerla in maniera pertinente e convincente (εὐσκόπως καὶ πιστικῶς):

³⁴ Cfr. *ibid.*, p. 18 e nota 43 per i riferimenti; BRAVO, *Chronique d'Apollodore*, pp. 18-9. Non bisogna trascurare il fatto che due libri dell'opera di Eforo, il IV e il V, erano dedicati alla geografia rispettivamente dell'Europa e dell'Asia.

³⁵ MARCOTTE, *Circuit de la Terre*, pp. 23-4, 50.

³⁶ *Ibid.*, pp. 35-46, in part. pp. 43-4.

³⁷ Sulla questione cfr. ora BRAVO, *Chronique d'Apollodore*, in part. pp. 1-29.

³⁸ Vv. 33-5.

ha infatti in se stessa una grazia diffusa

quando la narrazione e l'espressione (ἱστορία καὶ λέξις) si legano in metrica³⁹.

Ugualmente significativa è l'insistenza, tanto per quel che riguarda l'opera di Apollodoro, quanto per la propria, relativamente al valore della brevità, del carattere condensato dell'espressione a confronto con la vastità dell'argomento considerato, in termini cronologici nell'opera di Apollodoro, in termini geografici nella *Periegesi*. Non solo entrambe le opere vengono definite ἐπιτομή (v. 32 l'opera di Apollodoro, v. 66 la *Periegesi*), ma lo stesso utilizzo del trimetro giambico, posto in relazione con la brevità dell'espressione e combinato con un'attenta selezione degli argomenti, è esaltato in quanto ottimo ausilio alla memorizzazione: si confronti Ἐὐμνημόνευτον al v. 35 con l'espressione κεφάλαια συναθροίσας χρόνων al v. 45, sempre relativa all'opera di Apollodoro; si vedano invece i vv. 73-4 relativi alla *Periegesi*: ὥστε, βασιλεῦ, τὸν πάντα τῆς οἰκουμένης | ἔχειν σε περιορισμὸν ἐπιτετημένον, e ancora, al v. 91, τὴν ὅλην περίοδον ἐν ὀλίγοις στίχοις⁴⁰.

Entrambi gli aspetti (l'unione di piacere e utilità dell'opera in versi; il valore della brevità dell'espressione) erano stati elaborati da Apollodoro sulla base del dibattito contemporaneo, il primo in relazione all'accesa polemica, da Aristotele (se non prima) in poi sull'eventuale valore didattico della poesia; il secondo in relazione allo studio della mnemotecnica da parte della scuola aristotelica⁴¹. Anche se le prese di posizione dell'Anonimo, come si vedrà, sono molto interessanti per la terminologia utilizzata, e possono essere messe in relazione con significativi passi di storici contemporanei e non, va sempre tenuto presente che anche in questo egli non presenta un'elaborazione autonoma, ma è strettamente legato ai suoi autori di riferimento, in questo caso essenzialmente Apollodoro.

Ammessi dunque il valore delle fonti, l'Anonimo passa a rivendicare

³⁹ Vv. 41-4: cfr. in MARCOTTE, *Circuit de la Terre*, oltre al commento *ad. loc.*, anche le pp. 24-8.

⁴⁰ Cfr. anche, al v. 3, φράζειν βραχέως καὶ σαφῶς.

⁴¹ I riferimenti principali in MARCOTTE, *Circuit de la Terre*, pp. 24-8 e commento ai vv. 32 e 45; cfr. anche M. KORENJAK, *Textkritische und interpretatorische Bemerkungen zu Pseudo-Skymnos*, «Philologus», 147, 2003, pp. 226-37: 227. Una visione differente è espressa in HUNTER, *Prologue*, pp. 122-9.

un'autonoma conoscenza dei luoghi descritti, facendo ricorso a una terminologia dalla forte valenza metodologica⁴²:

ἂ δ' αὐτὸς ἰδίᾳ φιλοπόνως⁴³ ἐξητακῶς
αὐτοπτικῆν⁴⁴ πίστιν τε προσεινεγμένος.

(Cè) poi ciò che io ho esaminato da me a prezzo di molte fatiche apportando conoscenza autoptica.

L'affermazione si precisa nei versi successivi, con la scansione dei tre differenti livelli di conoscenza raggiunti⁴⁵:

dal momento che non solo sono un osservatore (ὤν θεατῆς) della Grecia o delle cittadine che si trovano in Asia, ma sono divenuto anche un conoscitore (ἴστωρ γεγωνῶς) di quelle che si trovano intorno all'Adriatico e presso lo Ionio, e mi sono recato (ἐπεληλυθῶς) fino ai confini della Tyrrenia⁴⁶, a quelli della Sicilia e d'Occidente, alla maggior parte della Libye e di Cartagine.

È stata colta in questa scansione la volontà di fissazione, da parte dell'Anonimo, della tipologia conoscitiva di volta in volta impiegata: la Grecia e l'Asia sarebbero viste come ben note, 'familiari'; le coste dell'Adriatico e dello Ionio sarebbero invece oggetto di ἱστορία, ricerca documentaria; l'area Tirrenica, compresa la Sicilia, la Libia e Cartagine sarebbero indicate infine come mete di viaggio, senza che sia ben chiaro se a finalità

⁴² Vv. 128-9.

⁴³ Il concetto di φιλοπονία ricorre in storiografia (e in particolare in Teopompo e in Polibio) in stretta connessione, come in questo passo, con quello di αὐτοψία: se ne parlerà poco oltre, a proposito del modello odissiaco dell'attività storiografica; per ulteriori approfondimenti cfr. CHÁVEZ REINO, αὐτόπτης, pp. 134-40.

⁴⁴ È interessante notare che questa è la più antica attestazione a noi nota dell'aggettivo αὐτοπτικός, la cui ricorrenza nei testi è infatti piuttosto scarsa (CHÁVEZ REINO, αὐτόπτης, p. 124).

⁴⁵ Vv. 130-6.

⁴⁶ O: nel territorio della Tyrrenia (BRAVO, *Chronique d'Apollodore*, p. 105, nota 129).

scientifico o meno⁴⁷. Anche se nel complesso quest'osservazione è esatta⁴⁸, è consigliabile precisare il valore di alcuni dei termini impiegati. Non è chiaro, ad esempio, fino a che punto θεατής possa implicare un concetto di 'familiarità', com'è stato sostenuto⁴⁹; una tale valenza può essere al limite attribuita al complesso della formula utilizzata, vale a dire ὄν θεατής, dove l'utilizzo del participio di εἰμί al tempo presente, a differenza dei successivi participi passati γεγυώς ed ἐπεληλυθώς, suggerisce una condizione di attualità, di persistenza nell'osservazione delle aree citate. Il concetto di familiarità resta comunque eccessivo, applicato com'è a un'area estremamente vasta (la Grecia e l'Asia); piuttosto, si può giustamente dedurre da questi versi una probabile provenienza dell'Anonimo dalle regioni orientali, il che gli avrebbe consentito di osservare ripetutamente⁵⁰. Ugualmente da precisare è se il termine ἴστωρ sottintenda uno sforzo di documentazione condotto su fonti scritte, orali, o entrambe: utilizzato com'è in un contesto di rivendicazione di conoscenza autoptica, esso sembra assumere, come è stato giustamente osservato, una sfumatura erodotea⁵¹.

⁴⁷ MARCOTTE, *Circuit de la Terre*, p. 22. Cfr. anche le osservazioni di KORENJAK, *Bemerkungen*, p. 228; HUNTER, *Prologue*, p. 133; BRAVO, *Chronique d'Apollodore*, pp. 105-6.

⁴⁸ Quel che qui interessa valutare è l'approccio metodologico dichiarato dall'Anonimo; che poi questa dichiarazione rappresenti, in realtà, «une fiction littéraire» (BRAVO, *Chronique d'Apollodore*, p. 105) di cui non si trova concreta applicazione nel testo, è altro discorso, che si può anche sottoscrivere.

⁴⁹ MARCOTTE, *Circuit de la Terre*, pp. 22, 40-1. Ci si limiterà ad osservare che il significato primario di θεατής come «one who sees or goes to see», unitamente a quello di «spectator» relativamente al teatro e di «one who contemplates» in ambito filosofico (LSJ) sembrano implicare una sfumatura di stupore e scoperta insite nell'atto di vedere (sfumatura che caratterizza in primo luogo, naturalmente, la forma base θέα e il verbo θεάομαι), il che sembra confliggere con l'idea di familiarità: cfr. P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Paris 1999², ad voc. θέα. La migliore traduzione del termine in questo contesto è pertanto quella di «osservatore», adottata anche da Marcotte (*observateur*).

⁵⁰ MARCOTTE, *Circuit de la Terre*, p. 22 e nota 61, pp. 40-1. Ipotesi più precise relative all'origine dell'Anonimo sono discusse da Marcotte nel paragrafo dell'introduzione dedicato all'autore (pp. 35-46).

⁵¹ *Ibid.*, p. 22, nota 60. Sul concetto di ἱστορίη e di ἴστωρ nel testo erodoteo e nella tradizione cui esso si rapporta cfr. A. SAUGE, *De l'épopée à l'histoire. Fondement de la notion d'historié*, Frankfurt am Main 1992, in part. pp. 249-300; cfr. anche F. HARTOG, *Évidence*

È immediato l'accostamento di questi versi a più luoghi dell'opera di Polibio, non solo ad esempio il passo menzionato prima (3, 59, 3-8) ma anche quello famosissimo in cui, nel corso della lunga polemica del libro XII contro Timeo, Polibio parte dall'idea della maggiore affidabilità degli occhi rispetto alle orecchie (con la citazione di Eraclito, fr. 101a Diels-Kranz)⁵² e, passando per Eforo⁵³ e Teopompo⁵⁴, giunge a proporre come modello per gli storici la figura di Odisseo, ἀνὴρ πραγματικός per eccellenza (12, 27, 10-28, 1):

de l'histoire. Ce que voient les historiens, Paris 2005, pp. 59-60. L'interpretazione di ἵστωρ proposta da Sauge, cioè come colui che è invocato quale arbitro e garante, in senso giudiziario, nella legittimazione e nella risoluzione di una situazione conflittuale (interpretazione che nasce dall'analisi del testo omerico, in cui ἵστωρ è in primissimo luogo la divinità) può in certo modo adattarsi anche al nostro passo: ἵστωρ è, in questo caso, l'autore stesso, che si fa garante della veridicità di quanto dice in implicito rapporto alla tradizione, sempre ricca di elementi discordi e di contraddizioni (su questo cfr. anche W.R. CONNOR, *The Histor in History*, in *Nomodeiktes. Greek Studies in Honor of Martin Ostwald*, edd. R.M. Rosen, J. Farrell, Ann Arbor 1993, pp. 3-15). L'argomentazione di Sauge è tuttavia molto complessa, e coinvolge elementi (quali la nozione del divino, o il valore semantico di αἰτία e di αἴτιος) che qui non possono essere legittimamente chiamati in causa: finché l'evoluzione della famiglia lessicale di ἱστορία rimane non ben definita, soprattutto a partire dal punto di rottura erodoteo (SAUGE, *De l'épopée*, pp. 303-6), è meglio mantenere in questo caso l'interpretazione banalizzante di ἵστωρ come «colui che compie delle ricerche, che sa per essersi informato al riguardo».

⁵² WALBANK, *Historical Commentary*, commento *ad loc.*

⁵³ FGrHist 70 F 110: G. SCHEPENS, *Éphore sur la valeur de l'autopsie (F Gr Hist 70 F 110 = Polybe 12. 27. 7)*, «AncSoc», 1, 1970, pp. 163-82; ID., *Historiographical Problems in Ephorus*, in *Historiographia antiqua. Commentationes Lovanienses in honorem W. Peremans septuagenarii editae*, Leuven 1977, pp. 95-118: 104-5, 112. Cfr. anche R. VATTUONE, *Sul proemio delle Storie di Eforo di Cuma (Note a FGrHist 70 F 9)*, «RSA», 28, 1998, pp. 183-98.

⁵⁴ FGrHist 115 F 342: di recente VATTUONE, *Sul proemio*, pp. 100-1. È interessante l'ipotesi, avanzata da CHÁVEZ REINO, αὐτόπτης, p. 137, che anche Teopompo potesse fare riferimento, in un qualche luogo perduto della sua opera, al modello odissiaco: a suggerirlo sarebbe non soltanto questo passo di Polibio, in cui Teopompo è citato subito prima di Omero, ma anche DION. HAL. *ad Pomp.* 6, 3 dove, nel parlare di Teopompo, si dice: πολλῶν μὲν αὐτόπτης γεγενημένος, πολλοῖς δ' εἰς ὀμιλίαν ἔλθων ἀνδράσι τοῖς τότε πρωτεύουσι, passo che «evoca muy nítidamente – con la necesaria adaptaci3n a los prop3sitos del historiador – el verso 3 del primer canto de la *Odisea*».

[...] il Poeta [...] volendo mostrarci come dev'essere l'uomo politico (τὸν ἄνδρα τὸν πραγματικὸν), presentando il personaggio di Odisseo dice esattamente così⁵⁵: l'uomo dai molti percorsi, o Musa, tu cantami, colui che molto vagò dopo aver abbattuto la rocca sacra di Troia

[*Od.* 1, 1-2]

e proseguendo:

di molti uomini vide le città, scrutò la mente e molti dolori sul mare patì nel suo cuore,

[*Od.* 1, 3-4]

e ancora

traversando le guerre degli uomini e le onde dolorose.

[*Od.* 8, 183]

Mi sembra che anche la dignità della storia richieda un tale uomo.

L'elaborazione polibiana della tematica dell'autopsia, connessa a concetti chiave come quello di πραγματικὴ ἱστορία, di φιλοπονοία, di ἐμπειρία (per citarne solo alcuni) è di estrema complessità, e non può essere analizzata dettagliatamente in questa sede⁵⁶. Quel che importa sottolineare qui è che ancora una volta l'Anonimo si inserisce con i suoi versi all'interno di questioni storiografiche complesse, che proprio in quei decenni venivano trattate e analizzate, in maniera certamente più ampia e consapevole, dal quasi contemporaneo Polibio.

È appunto la citazione di Ulisse come modello per lo storico⁵⁷, e in particolare dei primi versi dell'*Odissea*, a legare strettamente il passo polibiano appena citato alla nostra *Periegesi*. L'Anonimo scrive infatti, dopo aver indicato gli aspetti che intende trattare nella sua opera⁵⁸:

⁵⁵ La traduzione dei versi omerici è tratta da *Odissea di Omero*, ed. F. Ferrari, Torino 2001.

⁵⁶ Cfr. da ultimo CHÁVEZ REINO, αὐτόπτης, pp. 137-40.

⁵⁷ Su questo cfr. in generale F. HARTOG, *Mémoire d'Ulysse. Récits sur la frontière en Grèce ancienne*, Paris 1996 (tr. it. Torino 2002).

⁵⁸ Vv. 92-102.

l'ascoltatore di questa (periegesi) non solo ne proverà piacere (τερφθήσεται),
 ma insieme ne trarrà apprezzabile utilità (ὠφέλιαν ἐὔχρηστον) apprendendo,
 se non altro, dico, dov'è mai sulla terra,
 e in quali luoghi si trova la sua patria,
 e quali furono in precedenza i suoi occupanti,
 e con quali città intrattenga relazioni di parentela (συγγένειαν):
 per dirla in breve, senza soffrire
 le peregrinazioni di Odisseo, come raccontano i miti,
 ma standosene tranquillo a casa propria
 conoscerà non solo modi di vita stranieri
 ma anche di ogni popolo le città e i costumi (ἔθνῳν ὅλων δὲ γνώσεται ἄσθη καὶ
 νόμους).

La coincidenza del motivo è praticamente esatta, ma il concetto espresso totalmente opposto: mentre Polibio auspica, da parte dello storico, ma anche del fruitore della sua opera, una vita 'odissiaca', una conoscenza basata sull'esperienza personale e sul viaggio, l'Anonimo esalta la possibilità, offerta dai propri versi, di risparmiarsi tante e tali fatiche per raggiungere una conoscenza sostanzialmente equivalente. Il fatto che nei versi dell'Anonimo l'accento sia posto sul lettore, nel passo polibiano invece sull'autore, sullo storico (ma, si noti bene, nell'ideale polibiano l'autore e il lettore di *pragmatike historia* coincidono)⁵⁹, rende forse il contrasto meno stridente: esso tuttavia permane, e fa sì che nella sostanziale equiparazione fra fonti scritte e autopsia proposta dal Nostro si debba leggere, in realtà, una forte preponderanza delle prime sulla seconda.

L'analogia fra i due passi è imperniata sulla citazione di *Od.* 1, 3, che è letterale in Polibio, mentre è adattata alla forma del trimetro nella *Periegesi*. È interessante tuttavia notare la differenza fra il verso citato da Polibio, che è quello presente in ogni edizione di Omero, nel quale si afferma che Odisseo ἄστυα καὶ νόον ἔγνω, e il verso che evidentemente soggiace al trimetro dell'Anonimo, in cui Odisseo ἄστυα καὶ νόμον ἔγνω. Le due varianti sono antiche e ben note: è molto discusso se la lezione νόμον sia pre-alessandrina o risalga invece a Zenodoto (che sicuramente la difese, come

⁵⁹ HARTOG, *Mémoire*, p. 223 della tr. it.: «Ulisse rappresenta soprattutto il migliore storico, perché, agli occhi di Polibio, costituisce il modello stesso dell'uomo politico. Lo storico polibiano non è l'antenato dei grandi corrispondenti di guerra. Storia e politica devono camminare di pari passo».

ci attesta un scolio al verso odissiaco)⁶⁰. Sicuramente, com'è stato osservato, il riflesso di questa lezione nell'Anonimo non è tanto segno della sua conoscenza di Zenodoto, quanto al contrario indizio della larga diffusione della variante νόμος, che aveva certamente per l'Anonimo un valore più trasparente, dal punto di vista etnografico, del complesso νόον omerico⁶¹.

Il medesimo verso dell'*Odissea*, nella sua variante più nota, torna all'inizio del proemio dell'opera di Diodoro Siculo: il contesto è lo stesso, ma Diodoro sembra condividere la visione dell'Anonimo più che quella del suo illustre predecessore Polibio⁶²:

È giusto che tutti gli uomini provino grande gratitudine per gli autori di storie universali, poiché ebbero a cuore di giovare (ὠφελῆσαι), con le loro proprie fatiche (τοῖς ἰδίοις πόνοις), al vivere comune: offrendo infatti un insegnamento privo di rischi (ἀκίνδυνον διδασκαλίαν) di ciò che è utile, con quest'opera procurano agli ascoltatori la migliore esperienza. L'insegnamento che deriva a ciascuno dalla propria esperienza personale (ἢ μὲν ἐκ τῆς πείρας ἐκάστου μάθησις) permette infatti di discernere, con molte fatiche e pericoli (μετὰ πολλῶν πόνων καὶ κινδύνων), ciò che di volta in volta è utile – e così il più ricco di esperienza fra gli eroi, attraverso grandi sventure,

di molti uomini vide le città e conobbe l'animo;

(πολλῶν ἀνθρώπων ἶδεν ἄστεα καὶ νόον ἔγνω)

la comprensione derivante dalla storia (ἢ δὲ διὰ τῆς ἱστορίας περιγυομένη σύνεσις) dei fallimenti e dei successi altrui contiene invece un insegnamento esente da mali.

Si può in proposito citare quanto scritto da François Hartog: «Même si, pour compiler son ouvrage l'historien ne ménage ni son temps ni sa peine (*ponos*), on va désormais de la bibliothèque au livre et du livre au lecteur»⁶³. Il contrasto è forte, e va in direzione assolutamente opposta a Polibio: da una parte (μὲν) ἢ ἐκ τῆς πείρας ἐκάστου μάθησις, dall'altra (δὲ) ἢ διὰ τῆς ἱστορίας περιγυομένη σύνεσις. Nonostante dunque anche

⁶⁰ Per i riferimenti e la discussione dei passi cfr. R. NICOLAI, *Zenodoto e Pseudo-Scimno* (*Hom. Od. 1, 3*), «RFIC», 119, 1991, pp. 181-7.

⁶¹ NICOLAI, *Zenodoto* e MARCOTTE, *Circuit de la Terre*, nota *ad loc.*

⁶² D.S. 1, 1-2: su questo passo cfr. MARINCOLA, *Authority and Tradition*, pp. 149-51.

⁶³ F. HARTOG, M. CASEVITZ, *L'histoire d'Homère à Augustin. Préfaces des historiens et textes sur l'histoire*, Paris 1999, p. 143.

Diodoro non trascuri di rivendicare una conoscenza autoptica dei luoghi descritti (1, 4, 1)⁶⁴, è evidente, dalla stessa impostazione e dal contenuto del suo proemio, che l'opera si basa su ricerche di biblioteca, e che anche qui, come nell'Anonimo, l'autore di storia e il lettore, di fatto, sono ugualmente lontani dal modello odissiaco.

Attraverso i passi citati si è giunti infine a un elemento molto significativo, che permette di inserire la *Periegesi* all'interno di un percorso di elaborazione storiografica ben delineabile: l'unione o la contrapposizione, nell'opera storica, di utile e dilettevole⁶⁵.

Si è visto che l'Anonimo fin dai primi versi, e dichiaratamente sulla scorta di Apollodoro, ha cura di esaltare l'unione di diletto e di «utilità apprezzabile» ricavabili in egual modo dalla sua opera⁶⁶:

Di tutte le virtù la più essenziale che la poesia comica,
divino re Nicomede, possiede è questa,
di dire ogni cosa in modo breve e chiaro (βραχέως καὶ σαφῶς),
e di sedurre (ψυχαγωγεῖν) ogni giudice ragionevole.
Perciò, avendo sperimentato il carattere persuasivo di questa modalità espressiva
(τὸ πιθανὸν τῆς λέξεως)
mi sono impegnato attraverso di essa ad intrattenermi con te
e a conversare brevemente, e ad offrire
questa utile (ὠφέλιμον) trattazione⁶⁷, tenuta insieme in modo ben
delimitato, procurando comune beneficio (κοινὴν ἐύχρηστίαν)⁶⁸,
attraverso di te, a tutti coloro che desiderano apprendere (τοῖς θέλουσι φιλομαθεῖν).

E ancora, nel passo citato poco sopra⁶⁹:

⁶⁴ CHÁVEZ REINO, *αὐτόπτης*, p. 140.

⁶⁵ MARINCOLA, *Authority and Tradition*, p. 43, nota 28 presenta un elenco di passi significativi.

⁶⁶ Vv. 1-10.

⁶⁷ Si accetta qui l'interpretazione della sintassi della frase proposta da KORENĀK, *Die Welt-Rundreise* (cfr. *Id.*, *Bemerkungen*, p. 227).

⁶⁸ Si noti che *ἐύχρηστίαν* è congettura del Meineke, il manoscritto (D, unico testimone) ha *ἐύχαριστίαν*, da escludere sicuramente per ragioni metriche.

⁶⁹ Vv. 92-3.

l'ascoltatore di questa (periegesi) non solo ne proverà piacere (τερφθήσεται), ma insieme ne trarrà apprezzabile utilità (ὠφέλιαν εὐχρηστον) [...].

A partire da Tucidide, nel celeberrimo passo 1, 21-2, un certo filone della storiografia greca, con riprese, elaborazioni e variazioni rilevanti ma in sostanziale continuità, ha tenuto a contrapporre il piacere effimero e immediato ricavabile da un'opera, d'impostazione retorica, pensata per sedurre l'ascoltatore⁷⁰, e invece l'opera storica, il cui fine principale è la ricerca della verità ad ogni costo, anche quello di annoiare o respingere il lettore occasionale. A questo filone si può ben ascrivere Polibio, in cui la contrapposizione fra *τέρψις* e *ὠφέλεια* è, come è stato osservato, piuttosto netta⁷¹. Si vedano, ad esempio, il passo 9, 2, 6 (ἡμῆς οὐχ οὕτως τῆς τέρψεως στοχαζόμενοι τῶν ἀναγνωσομένων ὡς τῆς ὠφελείας τῶν προσεχόντων)⁷², e 2, 56, 11-2:

Il fine della storia e quello della tragedia non sono uguali, bensì opposti. In questa infatti bisogna, per mezzo di discorsi molto persuasivi (διὰ τῶν πιθανωτάτων λόγων), commuovere e sedurre sul momento (ἐκπλήξαι καὶ ψυχαγωγῆσαι κατὰ

⁷⁰ Ci si limita a menzionare qui il celeberrimo passo platonico dell'*Hippia Maior*, 285d-e, in cui il sofista si vanta di deliziare gli Spartani grazie a discorsi su genealogie, fondazioni di città, e in generale tutto ciò che è ἀρχαιολογία: questo passo, posto da Arnaldo Momigliano all'origine della ricerca antiquaria come branca distinta e autonoma della ricerca storica (A. MOMIGLIANO, *Ancient History and the Antiquarian*, «JWI», 13, 1950, pp. 285-315 = ID., *Contributo alla storia degli studi classici*, Roma 1955, pp. 67-106: 70-1), è giustamente messo in relazione da François Hartog (*Évidence*, pp. 71-2) con il desiderio, da parte del pubblico, di ascoltare quelle piacevoli narrazioni di eventi passati, che la contemporanea storia (in senso tucidideo) non era più disposta ad offrire.

⁷¹ L. PORCIANI, *La forma proemiale. Storiografia e pubblico nel mondo antico*, Pisa 1997, pp. 96-8 e appendice V (pp. 166-9) per la discussione di tutti i passi rilevanti. Diversamente F.W. WALBANK, *Profit or Amusement: Some Thoughts on the Motives of Hellenistic Historians*, in *Purposes of History. Studies in Greek Historiography from the 4th to the 2nd centuries B.C.*, Proceedings of the International Colloquium, Leuven 1990 (*Studia Hellenistica*, 30), pp. 253-66.

⁷² Per l'apparente contrasto fra 9, 2, 6 e 1, 4, 11 (ἄμα καὶ τὸ χρήσιμον καὶ τὸ τερπνὸν ἐκ τῆς ἱστορίας ἀναλαβεῖν) cfr. PORCIANI, *Forma proemiale*, pp. 96-109 e 168-9. Per una discussione di 6, 2, 8 e 15, 36,7, in cui la contrapposizione fra piacere e utilità dell'opera storica sembra essere contraddetta, cfr. *ibid.*, pp. 167-8.

τὸ παρὸν) gli ascoltatori, in quella invece, per mezzo di fatti e discorsi veritieri, istruire e persuadere per sempre chi desidera apprendere, dal momento che in quelle conta ciò che è persuasivo (τὸ πιθανόν), anche se falso, per l'illusione degli spettatori, in queste invece la verità (τάληθές) per l'utilità di chi desidera apprendere (διὰ τὴν ὠφέλειαν τῶν φιλομαθούντων).

Il lessico che Polibio utilizza in questo contesto, come in 9, 2, 6, è estremamente significativo in quanto oppone τὸ πιθανόν e ψυχαγωγῆσαι⁷³, propri della tragedia e di una certa storiografia detta appunto 'tragica'⁷⁴ (il bersaglio, in questo passo, è Filarco), a τάληθές e τὴν ὠφέλειαν, che sono propri della storia e dunque da essa devono essere perseguiti.

È evidente che nell'Anonimo si ha una visione assolutamente diversa: essa inoltre, come si è accennato in precedenza, non è di sua personale elaborazione, ma di derivazione apollodorea. Va fatta tuttavia una precisazione. Nella concezione apollodorea, come nella polemica in cui essa s'inserisce, l'accento è posto sulla forma in versi dell'opera, e di conseguenza sulla tipologia del verso: da qui l'elogio del trimetro giambico che apre la *Periegesi*, e che ritorna nei versi dedicati ad Apollodoro⁷⁵. È immediato notare che i termini che in Polibio connotano la storiografia tragica (in particolare τὸ πιθανόν e ψυχαγωγῆσαι) nell'Anonimo ricorrono, e in accezione positiva, ma non in riferimento ad una precisa scelta stilistica e storiografica, bensì semplicemente alla tipologia del verso, cioè al trimetro giambico. Questo non cancella il contrasto rispetto alla concezione polibiana, dal momento che, in ogni caso, nella visione dell'Anonimo il diletto e l'utilità di un'opera che si definisce storica sono posti comunque sullo stesso piano, a prescindere da cosa, nel caso specifico, generi diletto (cioè non una prassi storiografica che influisce sull'esposizione della verità, come in Filarco secondo Polibio, bensì semplicemente l'utilizzo di una forma espositiva quale quella della metro comico); il contrasto tuttavia acquista complessità e sfumature di cui è bene tener conto⁷⁶.

Un esempio di storiografia che sembra invece porre il diletto e l'utilità

⁷³ Si ricordi che il πολιτικὸν τρόπος, in 9, 1, 5, è detto procurare ἀψυχαγώγητον ἀνάγνωσις agli ascoltatori.

⁷⁴ In generale F.W. WALBANK, *History and Tragedy*, «Historia», 9, 1960, pp. 216-34.

⁷⁵ MARCOTTE, *Circuit de la Terre*, pp. 25-8.

⁷⁶ Proprio lo scarto concettuale fra elementi formali ed elementi contenutistici è alla base della rivalutazione che H. STRASBURGER, *Die Wesensbestimmung der Geschichte*

della storia sullo stesso piano è fornito da Teopompo, per come della sua opera ci parla Dionigi di Alicarnasso⁷⁷:

Si potrebbe poi misurare il suo impegno (αὐτοῦ τὸν πόνον) considerando la varietà di argomenti di cui scrive (τὸ πολύμορφον τῆς γραφῆς). Ha parlato infatti di installazioni di popoli, ha raccontato fondazioni di città, ha mostrato vite di re e peculiarità di costumi, e se c'è qualcosa di meraviglioso o incredibile (θαυμαστὸν ἢ παράδοξον) in ogni terra o mare, lo ha incluso nella sua opera. Ma nessuno pensi che si tratti solo di divertimento (ψυχαγωγίαν): non è così infatti, bensì comprende, per così dire, utilità (ὠφέλειαν) per tutti.

L'unione di ψυχαγωγία e di utilità che Dionigi ammira in Teopompo è determinata dalla varietà degli argomenti considerati dallo storico, τὸ πολύμορφον τῆς γραφῆς⁷⁸.

L'idea della varietà, ποικιλία, come elemento fondamentale dell'esposizione storica ritorna in vari luoghi degli scritti di Dionigi oltre che, ovviamente, nella sua opera maggiore, le *Antichità Romane*: nel proemio egli si contrappone esplicitamente agli autori di opere μνοειδεῖς, aventi per oggetto singole guerre, o temi definiti (il genere delle *Politeiai*, l'attidografia)⁷⁹, e vanta invece da parte propria una mescolanza di forme, il famoso e discusso ἐξ ἀπάσης ἰδέας μικτόν, in grado di raggiungere ogni genere di lettori, dal politico al filosofo al semplice lettore curioso e in cerca di diletto⁸⁰.

Fra questi due poli (da una parte Polibio, orgoglioso della sua opera μνοειδές⁸¹ e ἀψυχαγωγῆτων; dall'altra Dionigi, attento alla ποικιλία) si collocano numerosi altri autori, ciascuno dei quali portatore della propria

durch die antike Geschichtsschreibung, Wiesbaden 1975³, pp. 39-47 propone per l'opera di Duride di Samo e, in generale, per la storiografia tragica.

⁷⁷ DION. HAL. *ad Pomp.* 6, 3-4 = *FGrHist* 115 T 20a, 16-22.

⁷⁸ R. VATTUONE, *Una testimonianza dimenticata di Teopompo* (*Phot.*, *Bibl.*, 176, P. 121 A, 30-34). *Note sul proemio dei Philippika*, in *Simblos. Scritti di storia antica*, 2, edd. L. Criscuolo, G. Geraci, C. Salvaterra, Bologna 1997, pp. 85-106: 94.

⁷⁹ PORCIANI, *Forma proemiale*, appendice IV (pp. 164-6).

⁸⁰ 1, 8, 3: su questo passo cfr. PORCIANI, *Forma proemiale*, pp. 87-91; sul confronto fra questa affermazione e quanto espresso invece nel proemio al libro 11 cfr. *ibid.*, pp. 91-109. Cfr. anche MARINCOLA, *Authority and Tradition*, p. 30.

⁸¹ Così in 9, 1, 2.

visione della storia e delle sue finalità; in molti casi, come ad esempio per Eforo o Timeo, l'esatta individuazione di essa ci è preclusa a causa della scomparsa di gran parte delle loro opere.

In conclusione (tralasciando alcune altre questioni che nei versi della *Periegesi* sembrano essere appena echeggiate)⁸², è possibile restituire all'Anonimo uno statuto che non è quello del mero compilatore⁸³, ma certamente neanche quello dello storico vero e proprio⁸⁴. La presenza, nel proemio dell'opera, di motivi storiografici diffusi e di complessa elaborazione, ma receipti apparentemente in maniera acritica, lascia supporre una forte influenza degli autori di riferimento (i principali dei quali per noi perduti) non solo sul contenuto, ma anche sull'elaborazione metodologica. La *Periegesi* può allora essere giustamente definita non opera storica né geografica, ma opera di carattere corografico⁸⁵, con un forte legame con il genere delle *Ktiseis* e il cui merito principale – e in ciò sta l'elemento maggiormente distintivo della personalità dell'autore – risiede nell'attenzione posta alla cronologia e all'«archeologia» della diffusione della greicità nel bacino del Mediterraneo⁸⁶.

È possibile allora considerare questo componimento alla luce di una prospettiva di studi che, sulla scorta di John Boardman, si definisce in modo molto evocativo come «archeologia della nostalgia»⁸⁷: lo studio cioè

⁸² Ad esempio, riguardo alla terminologia dei vv. 69-72, dove l'Anonimo dichiara di voler esaminare dettagliatamente (κατὰ μέρος ἐξακριβώσει) i fatti non ben noti (οὐ σαφῶς ἐγνωσμένα), ricapitolando invece per sommi capi (ἐπὶ κεφαλαίου) quelli noti e chiari (εὐσημα καὶ σαφῆ) cfr. da ultimo U. FANTASIA, ἀκριβής, in *LHG&L* 1, 2004, pp. 36-66: 53-5. Cfr. anche HUNTER, *Prologue*, pp. 124 e 133-6.

⁸³ Così PEDECH, *Méthode historique*, p. 576; BRAVO, *Chronique d'Apollodore*, *passim*.

⁸⁴ Cfr. BRAVO, *Chronique d'Apollodore*, p. 9, nota 9.

⁸⁵ Non a caso, un testo che per molti aspetti può essere accostato a quello dell'Anonimo, in primo luogo per il carattere letterario e compilatorio dell'opera, è la *Corographia* di Pomponio Mela: *Pomponius Mela, Corographie*, ed. A. Silberman, Paris 1988, pp. XIV-XLIII. Sulle tipologie dei generi della geografia greca, con particolare attenzione al genere dell'itinerario, cfr. MARCOTTE, *Circuit de la Terre*, pp. LV-LXXII, con bibl. precedente.

⁸⁶ MARCOTTE, *Circuit de la Terre*, pp. 16-7, 47-9, 75-6; BRAVO, *Chronique d'Apollodore*, pp. 108-11.

⁸⁷ J. BOARDMAN, *The Archaeology of Nostalgia. How the Greeks Re-Created their Mythical Past*, London 2002 (tr. it. Milano 2004).

delle modalità con cui i Greci, a partire da oggetti o *realia*, ma anche da elementi del paesaggio o da testimonianze storiche di qualunque genere, ricostruivano o immaginavano il loro passato (mitico e storico senza distinzione)⁸⁸. Tracce di questo processo sono rinvenibili in testi di ogni tipo, ma in particolare in quelli che, come il nostro, presentano un percorso su itinerari reali e conosciuti, alla ricerca di tutti gli elementi in grado di connettere la realtà contemporanea al passato, alla storia e al mito. La mancanza di aggiornamento, l'arretratezza del quadro proposto, l'indifferenza alle vicende storiche e politiche recenti si spiegano dunque nella nostra opera non solo, come si è detto, con la stretta dipendenza dell'Anonimo dagli autori di riferimento, ma soprattutto nella cosciente e volontaria ricerca, all'interno della cornice periegetica, delle più lontane tracce del passato mitistorico greco⁸⁹: ciò che potremmo definire una «periegesi della nostalgia».

⁸⁸ Sulla sostanziale equiparazione, in questo ambito, fra mito e storia, cfr. *ibid.*, pp. VII-XVI.

⁸⁹ Sulla valenza politica di questa scelta, cfr. l'interpretazione proposta da BRAVO, *Chronique d'Apollodore*, pp. 108-11.

Finito di stampare nel mese di giugno 2012
in Pisa dalle
EDIZIONI ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com